

LA CITTÀ IN SICURA

L'iniziativa è stata annunciata dal «Circolo delle Libertà-Roma Liberale» di via Nizza che da ieri ha aperto le iscrizioni alle «ronde delle libertà»

# Torcia e fotocamera, ecco la ronda antirom

Da ieri le prime squadre di volontari nelle strade buie e periferiche della capitale per arginare la scatenata criminalità romana

Giacomo Legame

● Spiega che non intende «farsi giustizia da solo» perché «noi cittadini non ne abbiamo l'autorità anche se la voglia di farlo è fortissima». E spiega ancora che da ieri notte contro la delinquenza di origine romana sono attive in città le «Ronde della Libertà», una specie di copyright coniato da un circolo romano affiliato alla rete creata da Michela Vittoria Brambilla.

L'idea è di Giuseppe Lucà, presidente del Circolo Roma Liberale, con sede a via Nizza. Lucà sta organizzando il reclutamento: volontari che con videocamere, telefoni cellulari, macchine fotografiche continueranno a testimoniare la presenza «della delinquenza che viene dalla Romania, come già abbiamo documentato sul nostro sito da giorni».

«Già dalla prossima notte - annuncia Lucà - organizzeremo le Ronde della Libertà, spontanei controlli delle zone a rischio per garantire quella sicurezza che, a causa delle negligenze del Governo Prodi e delle manchevolezze di Veltroni, di fatto è stata tolta ai romani». E Lucà come esempio spiega che intenderà chiedere il porto d'armi. «Andrò ad abitare - dice - in una zona isolata, per questo mi devo difendere adeguatamente e ho intenzione di ottenere il permesso di poter detenere una pi-

stola, il porto d'armi insomma». «Il sindaco Veltroni - spiega il presidente del circolo - pensa ad altro, il governo non è in grado di garantire la sicurezza agli italiani, le forze dell'ordine non hanno mezzi a sufficienza, i vigili urbani girano spauriti. Questa è la cornice nella quale si consuma la violenza quotidiana nella capitale. Di fatto i cittadini romani sono privati, loro malgrado, del diritto alla sicurezza. Per questo da stasera e finché inizieranno le Ron-

de della Libertà, una quindicina di persone vigileranno nelle ore serali quelle zone a rischio, le ronde verranno effettuate tutte le sere e le faremo finché il Governo e Veltroni in prima persona non decideranno di smetterla con il loro buonismo incestuoso che genera solamente insicurezza, morte ed inutile spargimento di sangue».

Ma chi potrà partecipare alle ronde? «Siamo dei volontari - risponde Lucà - ci finanziamo da soli: alle ronde potranno aderire tutti i cittadini che sono stufo di vedere consegnare le loro strade, i loro quartieri e la loro città nelle mani dei romeni. Non gireremo armati, non saremo degli sceriffi con il cinturone pronti a sparare, non avremo spranghe o oggetti contundenti. Saremo armati solamente di telefoni cellulari, walkie talkie e torce per illuminare tutte le strade che continuano ad essere troppo buie. Ripeto, non vogliamo menar le mani, vogliamo solo garantire la sicurezza alla nostra città».

Insomma da questa sera tutti in strada con i videofonini a caccia di Rom? «Spero di sì anche se le giornate festive - conclude Lucà - non ci hanno aiutato a rintracciare volontari. Ma entro due o tre giorni saremo pronti a vigilare sulla sicurezza dei cittadini».

Quella sicurezza che ormai è diventata di gran lunga la prima impellenza cittadina.

IL DAY AFTER A TOR DI QUINTO



Nella foto in alto, la polizia arriva nel viottolo dell'orrore. A sinistra, controlli sui rom. Sopra, il comprensorio in via di Tor di Quinto 111 in cui viveva Giovanna. A destra, Fini a Tor di Quinto (FOTO: ANSA, ANSA, ANSA, EIDON)



ROMENI

In undici mesi 3.210 arresti

Allarme rosso romeni. Già, perché oltre un quarto delle persone arrestate nell'arco di dodici mesi nella capitale sono risultate di nazionalità romana. Si tratta di oltre 3.200 persone, precisano fonti giudiziarie citando i dati che sono giunti alla Procura di Roma. Il dato si riferisce al periodo che va dal primo luglio dello scorso anno al 30 giugno del 2007. In questo periodo di tempo il totale delle persone arrestate è stato di 12.056. Di questi 5.269 sono di nazionalità italiana, 3.577 sono gli stranieri di varie nazionalità. Di questi 3.210 sono i romeni.

UNA DISFATTA ANNUNCIATA

## E sugli sgomberi la maggioranza s'incarta

Imbarazzante conferenza stampa organizzata dal Pd sul tema della sicurezza

Teresa Vinci

● «Quello che è accaduto a Tor Di Quinto poteva capitare in qualsiasi altra parte della città». Non è l'opposizione a mettere in luce quello che molti romani sanno: la capitale non è sicura. O almeno non quanto le istituzioni vogliono farci credere. La dichiarazione è dell'assessore regionale ai Trasporti, Francesco Dalia, intervenuto ieri alla prima conferenza stampa del Pd a Roma, incentrata sul tema della sicurezza.

L'ennesimo episodio di violenza a Tor Di Quinto ha scosso tutta la città, istituzioni comprese. E il Pd ha voluto dire la sua. Il capogruppo dell'Ulivo in consiglio comunale, Pino Battaglia parla di «un fatto di gravità inaudita, che però non può essere oggetto di speculazione e sciacallaggio politico da parte di chi ha governato il Paese per 5 anni e non è riuscito a far nulla». Si riferisce in particolare ad An. Lo «sciacallaggio politico» sarà il leit motiv di tutta la conferenza. Lo ripeteranno tutti i presenti, dal sottosegretario agli Interni, Marcella Lucidi, all'assessore capitolino ai Lavori Pubblici, Giancarlo D'Alessandro. Battaglia ricorda le cose fatte a Roma, che da gennaio a settembre di quest'anno sono stati sgomberati 5.241 persone, di cui 830 ora si trovano in specifiche strutture. E gli altri? Gli altri non si sa. «Alcuni escono dalla città - puntualizza Battaglia - e gli altri...». Non finisce la frase e chi vuol capir capisca. Lucidi insiste sul fatto che «non si può lucrare su quanto successo a Roma. Noi non ci vergogniamo di contrastare la criminalità. È Fini

che si deve vergognare di fare sciacallaggio». Riferendosi al centrodestra, parla di «una politica che fa leva sulle paure dei cittadini». Ma diventa vaga, quando si chiede al sottosegretario come mai è stato necessario che accadesse l'ennesimo episodio di violenza perché il suo governo decidesse di trasformare in decreto legge, che permette l'immediata applicazione, il disegno di legge che riconosce al prefetto il potere di espulsione. Lucidi spiega solo che «Amato aveva annunciato che se il Parlamento non dava l'ok si sarebbe comunque arrivati al decreto legge». E aggiunge che «quanto successo a Tor Di Quinto meritava una risposta così sollecita».

Anche D'Alessandro è sulla stessa linea dei suoi colleghi di partito. Puntualizza che ieri mattina ha fatto un sopralluogo nella stazione dove è stata sevizata la signora Reggiani e che «le strade che arrivano nell'area sono illuminate». Poi, certo, tutta la zona è buia. Ma questo pare sia un altro discorso. Aggiunge che «il viottolo in cui è stata trovata la donna è di proprietà di un privato e che Met.Ro gli chiederà di metterlo in sicurezza. Se non ci dovesse essere il consenso, il Comune procederà all'esproprio».

Tocca a Dalia ricordare che «da lunedì cominceranno i lavori nella stazione di Tor di Quinto, che verrà chiusa». La riqualificazione interesserà altre 5 fermate della tratta urbana della linea Roma-Viterbo (Monte Antenne, Labato, Saxa Rubra, Euclide e La Celsa). Entro due anni dovrebbero essere portati a termine. Ma quello che è accaduto a Tor di Quinto, potrebbe accadere in qualsiasi altra parte della città.

TOR DI QUINTO

Campi rom setacciati

Dalle 5 di ieri mattina controlli a tappeto al campo rom di Tor di Quinto e negli insediamenti abusivi lungo il Tevere. Il servizio della Polizia dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso pubblico della Questura di Roma rientra nel progetto «Partecipazione alla Sicurezza» e viene eseguito all'indomani dell'aggressione che è costata la vita a Giovanna Reggiani. Controllati complessivamente 78 baracche e 75 romeni, dei quali 17 sono stati portati all'Ufficio immigrazione della Questura di Roma. I controlli si sono svolti in due insediamenti: uno alla stazione ferroviaria di Tor di Quinto l'altro in via Foce dell'Aniene. Nel primo insediamento sono stati 40 i romeni controllati e 35 le baracche trovate. Sei romeni, privi di documenti sono stati accompagnati all'Ufficio immigrazione. Nel secondo insediamento le baracche controllate sono state 43 e 35 i romeni, dei quali 11, senza documenti, accompagnati all'Ufficio immigrazione. In entrambi i campi i poliziotti hanno trovato 16 bambini, sei nel primo e dieci nel secondo. I genitori, però, non hanno voluto l'aiuto offerto dalle forze dell'ordine.

IL PATRIGNO DEL ROMENO ARRESTATO

## «È terribile, ma la donna che lo accusa è una pazza»

Massimo Malpica

● «L'ho visto ammanettato, siamo riusciti appena a scambiarci uno sguardo, mentre i poliziotti lo stavano portando via. E non ho fatto in tempo a parlarci prima che lo arrestassero, non potevo immaginare quello che era successo». Cornel Tincu è il patrigno di Nicolae Romulus Mailat, il 24enne romeno che martedì sera a Tor di Quinto avrebbe sevizato e massacrato di botte Giovanna Reggiani. Giubbotto grigio, pantaloni di velluto beige, gli occhi marroni quasi nascosti dalla visiera del berretto azzurro decorato da uno scorpione, Cornel parla con un filo di voce, in piedi nel fango di questa bidonville di cartone e stracci cresciuta, abusiva e indisturbata, a ridosso dei binari della Roma-Viterbo. E accompagna il suo racconto con i gesti. «Vivo qui - dice, indicando la sua baracca, in una radura più in basso - da otto mesi, insieme alla madre di Nicolae». Siete venuti in Italia insieme?

«Più o meno, ma lui torna spesso in Romania. Era rientrato nel campo da due settimane, e questa volta è arrivato solo, senza la sua convivente. Prima invece viveva qui anche lei, in quella baracca, quella dove ieri l'hanno arrestato. Ora la ragazza è tornata a casa con sua figlia». C'è una donna in coma (poche ore dopo Giovanna Reggiani morirà), Nicolae l'avrebbe sevizata e rapinata. «Sono molto dispiaciuto per quello che è successo, ma non so proprio che cosa dire, non so nemmeno se è stato lui. Se è così, devo dire che non ci sta con la testa». Aveva con sé la borsa della vittima,

era sporco di sangue, pieno di graffi. E c'è una donna romena che lo accusa.

«Che posso dire? Certo, se è stato lui è terribile. Quella donna, però, è una stronza. Ed è pazza, chiedete pure agli altri del campo, qui lo sanno tutti, va in giro con una Bibbia, ingiocchiandosi e strappando pagine, dice cose senza senso».

Ma è vero che lei, la donna che ha denunciato Nicolae, è una vostra parente?

«Hanno scritto che è la zia di Nicolae. Ma quella non è la sorella di mia moglie. Non c'è assolutamente nessuna parentela. E poi ripeto: anche Nicolae

«Hanno scritto che è la zia di Nicolae, ma non è vero. E il ragazzo non sta bene».

non sta bene».

In che senso? «In senso psicologico. Quando abitava ancora in Romania, si è piantato un chiodo in testa, da solo. Senza motivo. Anche l'esercito non l'ha voluto, è stato riformato. Per questi problemi». Oltre ai precedenti per furto, Mailat aveva problemi con le donne? Ha mai molestato nessuno?

«Non so nulla di suoi problemi giudiziari, non mi risulta ne avesse per colpa delle donne. Qui cercava di guadagnare onestamente, con lavoretti e impieghi saltuari. Se è lui l'aggressore, chissà che gli è passato per la testa».